

Assalito a Milano il pullman giallorosso dopo lo 0-0

A pagina 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Longo e la delegazione del PCI in visita a Firenze e alle zone circostanti colpite dall'immane tragedia

Unità democratica: garanzia di salvezza e di ricostruzione

Una nuova scelta

IL DISCORSO di Moro al Senato, in autodifesa dell'operato suo e del governo non ha convinto e non ha persuaso. Perfino il Popolo - caso raro - ha dovuto registrare il giro a vuoto. E ha collocato in evidente grave sottordine il testo del discorso del suo Presidente del Consiglio.

Perché Moro ha fallito? Il suo discorso ha fatto un buco nell'acqua perché egli aveva torto marcio. Non si è trattato di infelice giornata oratoria o di mancata comprensione del dato oggettivo sull'ampiezza della tragedia. Il fatto è che Moro parlava non solo a nome di un governo traballante, ma soprattutto a nome di una classe storicamente perente. E di quale classe? Si tratta, infatti, di quella ormai leggendaria « borghesia italiana », malfamata perfino tra le sue consorelle europee per essere la più predatoria, in assoluto. Lo spolvero di esteri modernità vaporizzato dal centro-sinistra, il culto della « buona educazione » professato da Moro, le teorie blonterose sul « new deal socialista » di ottimisti sociologi socialdemocratici, non hanno modificato la natura di questa classe. La quale resta quella che è, e, per questo, esige dallo Stato linee che sono in permanente e stridente contrasto perfino con la Costituzione, reclamando - e ottenendo - servizi puramente utilitari fondati su un intreccio permanente di interessi squisitamente privatistici. L'alluvione, con la sua spietata e clamorosa lezione da manuale, ha messo allo scoperto il meccanismo arcàico, ma imperativo, che ci governa come sistema. Esso ha dimostrato che se le alluvioni le manda Iddio i danni enormi li provoca l'esistenza di un radiicato sistema di interessi monopolistici che si afferma in antagonismo con l'interesse pubblico.

IN QUESTO antagonismo la posizione di Moro è apparsa chiara. Lui, il corretto e morbido Moro, non è dalla parte giusta. Sta dalla parte di coloro che difendono il diritto-dovere di non costruire argini ma autostrade. Sta dalla parte, sbagliata, di coloro che pretendono di far pagare ai poveri i danni provocati dal desiderio di rapina dei ricchi. Sta dalla parte di coloro che, di fronte alla avvelenata tragedia di Firenze, parlano tranquillamente di « ritorno alla normalità ».

E' per questo insieme di posizioni, neppure tanto ascherate, che il discorso di Moro non è piaciuto a chi si attendeva da lui più abilità nel difendere una sua causa; e ha indignato profondamente quanti hanno di stare dalla parte giusta, dicendo e pretendendo che si dica che alla radice dello sconquasso provocato da due giorni di temporali c'è non la mano di Fato ma la responsabilità sociale di un sistema nato dall'uomo che, per questo, può e deve essere modificato.

Un altro elemento di chiarezza portato dalla tragedia, è da ricercarsi nella sempre più diffusa percezione che qualcosa deve cambiare, e in profondità. La televisione non lo fa vedere e i giornali bene educati non ne parlano: ma nelle zone colpite dalla catastrofe quel che non ha retto alla prova è stato anche quel modello politico ed « etico » del centro-sinistra che i soliti sociologi vorrebbero proporre come strada senza alternative. Andiamo al sodo: chi combatte a Firenze, a Grosseto, nelle campagne pisane e venete in questi giorni? Non si tratta di semplificare: ma il meccanismo politico e sociale e si è messo in moto alla base in questi giorni presso al posto delle istituzioni è il contrario di ciò che insinua qualunque il vecchio Nenni, il quale in una lettera ai socialisti fiorentini parla di « alleanza tra bianchi e neri tra rossi e gialli ». Quel che emerge in questi giorni (e lo scissionista Nenni se ne preoccupa come di un male) è il tessuto unitario che vive alla radice popolare del paese. Esso non tira, certamente, a quella sorta di pasticcio del « piano tutti italiani » in nome del quale Moro vorrebbe far pagare al popolo, con apposita sottoscrizione, ciò che altri dovrà pagare. Esso mira al contrario, a fare chiarezza, a gettare una luce fredda e dura sulle radici dei mali storici e politici, a spazzare via gli « squilibri » e le contraddizioni determinati da scelte di classe, vecchie e nuove, la cui proiezione - per esempio - non può trovare posto nel piano.

A QUESTO pilastro sicuro, a questo argine solido di unità democratica e popolare, al cui centro è la classe operaia, che bisogna dunque rifarsi se si vuole che la ricostruzione non avvenga domani sotto il segno di ieri. A chi altri, se non alla forza inarrestabile di questa unità di base, oggi protagonisti della lotta dell'uomo contro la natura, potrà affidarsi un'opera di ricostruzione che, se vorrà essere duratura, dovrà essere radicalmente nuova?

La lezione delle cose tragiche di questi giorni, insegna anche questo, dunque. E anche di questo tutti dovranno tenere conto. Fin da oggi: se davvero si desidera liberare la società civile dal dovere di pagare oltre le sue stesse forze, il conto ingiusto prelevato non da un invisibile Fato ma dall'incivile prelievo della politica del rischio calcolato messa in opera da un sistema di classe oggettivamente condannato dagli stessi suoi fatali, assurdi e tragici appalti.

Maurizio Ferrara



FIRENZE - Dinanzi alla sede provvisoria della Federazione comunista, dove funziona anche il centro di raccolta dei soccorsi, da sinistra i compagni Sgheri, del direttivo della Federazione, Longo, Marmugi, segretario della Federazione e il compagno Barca.

Nove giorni dopo l'alluvione FIRENZE: anche con le ruspe la lotta è dura

Nelle strade ancora invase dal fango quello che c'è da fare, purtroppo, è molto di più di quello che è stato fatto - Novella presiede un'assemblea alla Camera del lavoro, nella quale sono stati affrontati i gravi problemi della ricostruzione e della ripresa economica della città

Dal nostro inviato FIRENZE 12. Mentre - cheché ne dicano gli inviati di alcuni giornali di Roma, Milano, Torino - Firenze si trova ancora alle prese con i problemi economici, come quel dei cibi, dell'acqua, della casa, della luce, la Camera del lavoro ha affrontato oggi, con grande maturità, incrollata, lungimiranza, il problema di fondo delle prospettive, nel corso di una affollata assemblea di dirigenti e attivisti di base, presieduta dal compagno Novella, segretario generale della CGIL.

Lastrà a Signa: DC e PSI entrano nella Giunta popolare

La gravità della situazione e l'immensità dei problemi aperti - Il meraviglioso slancio della popolazione - Incontri con il presidente della Provincia, il vice sindaco, i sindaci di altri comuni e i dirigenti di partito

Dalla nostra redazione FIRENZE 14. Il compagno Longo, al termine di una rapida e intensa visita compiuta oggi alle zone alluvionate della città e della provincia insieme con una delegazione del PCI - composta dai compagni Galluzzi, Barca e Di Giulio, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« La visita compiuta dalla delegazione del partito in alcuni quartieri di Firenze e in altre zone devastate dalla alluvione, fra le quali Montelupo, Castelfiorentino e comuni del Pistoiese, i colloqui avuti con il compagno Gabbuggiani presidente della Provincia di Firenze, con il vice sindaco di Firenze compagno Lagorio, con il sindaco di Prato compagno Vestri, con i compagni dirigenti delle organizzazioni di partito: il contatto diretto con i comitati unitari che dirigono l'opera di soccorso, ci hanno permesso di renderci meglio conto della gravità del disastro che si è abbattuto su Firenze, sulla Toscana, sulle zone più fiorenti delle campagne, e ci hanno permesso di valutare meglio la proporzione dei problemi aperti. « E' sulla gravità di quanto è accaduto che vogliamo, in primo luogo, porre l'accento per richiamare l'attenzione di tutto il paese sulla vastità delle distruzioni e sulla immensità dei problemi che l'alluvione ha messo allo scoperto e ha determinato. « Abbiamo già denunciato - e torneremo su questo - le responsabilità che emergono sinora: da ciò che abbiamo visto e ascoltato sia per quanto riguarda la prevenzione del disastro, sia per quanto riguarda l'organizzazione a livello statale dell'opera di soccorso. Di fronte alla drammaticità della situazione vogliamo oggi soprattutto sottolineare che solo una decisa volontà politica sovrastata da un grande impegno unitario potrà risanare le ferite aperte. « Abbiamo constatato con soddisfazione come si sia già realizzata una positiva unità. Di fronte al crollo e alla incapacità, salvo significative eccezioni, dell'apparato burocratico centrale, è emersa a Firenze e in tutta la Toscana una grande capacità di mobilitazione democratica e di autogoverno locale. « L'opera di soccorso e di organizzazione più valida è svolta dai Consigli comunali e provinciali con il diretto e generoso contributo di comitati unitari, delle Case del popolo, dei sindacati, di migliaia di operai e di associazioni unitarie e di massa (voglio citare per tutte l'ORUP, l'organizzazione universitaria fiorentina, e la cella borghese stretta realizzata a Firenze, a Prato e in tante altre località, fra democratici di tutte le correnti politiche, sin dattati, associazioni di sinistra, parrocchie, associazioni cattoliche). « E' su questa unità che può e deve poggiare l'opera più urgente e il difficile lavoro di ricostruzione e di risanamento. « I problemi aperti sono enormi. Il più urgente è quello della pulizia, reso difficile dalla colpevole scarsità dei mezzi, anche se validissima ci è apparsa la collaborazione di tutti. « (Segue a pagina 2)

Nelle pagine interne ANTONELLO TROMBADORI: Un futuro che nasce dal fango ANTONIO RESENTI: Come far fronte alle nuove spese LUISA MELOGRANI: Gli uomini, le donne, i ragazzi di Firenze TINA MERLINI: I bambini che non sanno più piangere PIERO CAMPISI: Così si è organizzata la solidarietà Appello dell'Istituto Gramsci per una nuova politica in difesa del patrimonio culturale Dichiarazioni di GUTTUSO, BIANCHI BANDINELLI, RUSSELLI Altri servizi dalle zone alluvionate di G. F. Pintore, A. Pancaldi, F. Strambaci, R. Scofi, M. Passi, R. Stefanelli

Invece di colpire i profitti monopolistici Il governo prepara tasse indiscriminate Preoccupanti accenni di Preti - Drammatica denuncia del PRI di Firenze - Nenni allineato con Moro - L'on. Scalia, della CISL, respinge ogni adesione « acritica » al Piano Pieraccini

Interrogazione del PCI sulla gestione della sottoscrizione

I compagni Ingrao, Laconi, Miceli e Barca presenteranno alla Camera la seguente interrogazione: « I sottoscritti interrogano il Presidente del Consiglio per sapere se non intende informare la Camera circa i criteri di gestione delle offerte raccolte attraverso la sottoscrizione nazionale per la recente, tragica alluvione; e per conoscere se non ritiene opportuno che le somme e le offerte raccolte attraverso la sottoscrizione siano gestite da un comitato al quale partecipino rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei consigli comunali e provinciali e del Parlamento; e se sia per rispettare una elementare regola democratica, sia in considerazione del fatto che le offerte vengono da cittadini di tutte le opinioni, sia per disperdere preoccupazioni che possono sorgere a causa di errori, di inerzie e anche gravi discriminazioni che ebbero a verificarsi in casi analoghi nel passato. « I compagni della Presidenza del Gruppo, che hanno sottoscritto l'interrogazione, chiederanno nei prossimi giorni una risposta sollecita del governo e domanderanno che in ogni caso l'on. Moro si pronunci su tale questione nelle dichiarazioni che farà giovedì prossimo alla Camera. « (Segue a pagina 2)



BELLUNO - Nelle vallate del Bellunese, diversi centri e paesi sono ancora isolati dalle frane che hanno interrotto le comunicazioni, dai ponti crollati sotto la furia dei fiumi. Le popolazioni di alcuni comuni - come Faicade, come Cencenighe - lavorano senza sosta, organizzati in comitati straordinari che raccolgono l'adesione e l'aiuto di tutte le persone valide per riportare i paesi alla normalità, « in attesa degli aiuti ufficiali », per assicurare viveri e assistenza ai sinistrati, per riattivare almeno in parte, le attrezzature degli sport invernali che, in questa zona, sono una delle risorse e attività economiche più importanti. Nella foto: una veduta del piccolo villaggio di Savinier, ancora isolato: sulle pendici della collina è visibile la gigantesca frana.

Amendola al convegno meridionale del PCI

Alle radici del disastro le colpe della classe dirigente

Per capire l'accaduto bisogna risalire ad una politica monopolistica che ha esasperato gli squilibri, ha abbandonato l'agricoltura, ha rovinato le città - La situazione nel Mezzogiorno e le condizioni del suo sviluppo - La nostra politica unitaria e l'unificazione socialdemocratica

Il compagno Giorgio Amendola che concludeva oggi i lavori del convegno su « Piano e Mezzogiorno » ha documentato questa accusa. Bisogna - ha detto - risalire a una politica generale di accumulazione che ha colpito le campagne e spogliato montagne e colline. Una parte del territorio nazionale depauperato delle sue risorse effettive e potenziali è ormai una « riserva » di misure protettive del suolo proporziano ogni genere di disastri. Se i beni più preziosi del patrimonio naturale e culturale finiscono sotto le acque questo non preoccupa i teorici della produttività aziendale e del massimo profitto. I settori arretrati « costano » e la borghesia monopolistica ha da guardare il suo « piano » di riorganizzazione e concentrazione: il resto può andare in malora. Lo diciamo fin dai tempi del boom, noi comunisti: lo sviluppo economico è distorto, esaspera tutti gli squilibri preesistenti, marginalizza tanta parte dell'agricoltura, ingrossa la emigrazione, rovina le città (che poi finiscono in briciole, come Agrigento). Con tutto questo si pratica il blocco della spesa pubblica, come raccomandano Carli e Colombo. Poi l'esercito che arriva sui luoghi dell'inondazione armato di mitra non ha neanche pale e stivali per muoversi nella melma. E Moro, impenitente, declina alla Camera ogni responsabilità. In astratto avere delle biblioteche nazionali dove i favolosi tesori « in l'arte e della cultura non siano tenuti nelle cantine, non è un problema di classe. Ma che poi, ad onta di tutti i precedenti, non si sappiano difendere le città dai fenomeni naturali e prevenire i pericoli è qualcosa che tocca direttamente la dignità e l'irresponsabilità di tutta una classe dirigente. Cinque anni dopo la « sfida » democratica di Napoli il M.

Roberto Romani (Segue a pagina 2) L'odg della riunione straordinaria del CC del PCI Il Comitato Centrale del PCI è convocato in sessione straordinaria martedì 15 novembre e per affrontare i problemi posti dal disastro che ha colpito l'Italia. Relatore Giorgio Amendola. I lavori inizieranno alle ore 9 in via delle Botteghe Oscure. m. gh. (Segue a pagina 2)

Solidarietà popolare e impegno della cultura per le zone alluvionate

Angosciato e pressante appello

degli intellettuali riuniti all'Istituto Gramsci

INDISPENSABILI MISURE D'EMERGENZA PER SALVARE FIRENZE E VENEZIA

Aperta una sottoscrizione fra i membri dell'Istituto - Il 25 e 26 novembre un Convegno nazionale a Roma - Forte denuncia del tentativo di nascondere la gravità della sciagura - Assolutamente inadeguato l'intervento dello Stato - Deve essere modificato l'ordine delle scelte per una nuova politica in difesa del patrimonio culturale

Riuniti all'Istituto Gramsci, uomini di cultura - storici, filosofi, economisti, archeologi, architetti, critici letterari e critici d'arte, musicisti, pedagogisti, giuristi e ricercatori scientifici - hanno rivolto al Parlamento alle autorità governative, al mondo della cultura italiano e all'opinione pubblica un angosciato e pressante appello per la imminente sciagura che si è annata sulla vita del paese sulla sua economia, sulla sua organizzazione civile e, in particolare, sul suo patrimonio culturale ed artistico.

«Colpevole sarebbe - afferma il documento - qualsiasi tendenza a diminuire la consapevolezza della gravità delle ferite che sono state inferte alla vita del paese ed anche del ritardo e della insufficienza delle provvedimenti sinora presi. Va rilevata l'assoluta inadeguatezza dell'intervento statale, che ha posto direzioni, funzionari di biblioteche, archivi, gallerie, musei e istituti universitari nelle condizioni di operare da soli, forti solo della loro volontà, passione e abnegazione, del generoso contributo di studenti, di lavoratori e cittadini - ma privi di ogni validi - inspiegabilmente è stato il ministero dell'Istruzione pubblica quando i danni del patrimonio artistico e culturale sono per la sola Firenze dell'ordine di decine di miliardi di lire».

«Urge dunque un intervento di emergenza deciso ed organizzato prima che sia troppo tardi, prima che tutto ciò che può essere ancora salvato vada irrimediabilmente perduto. Urge l'invio di esperti del restauro di personale specializzato di bibliotecari, conservatori, gallerie e istituti universitari. Non si deve esitare a chiudere momentaneamente tali istituzioni in altre città affinché il personale sia reso disponibile e a regolare le condizioni di lavoro, anche all'estero. Occorre accertare prontamente le condizioni di stabilità dei monumenti e delle strutture del centro storico di Firenze».

«L'ordine delle scelte della politica economica italiana che subordina all'accumulazione capitalistica e al profitto le decisioni che sono indispensabili per salvaguardare le condizioni di vita delle masse popolari e che assegna un posto marginale alla cultura, deve essere nettamente mutato».

«La catastrofe di Firenze e delle regioni toscane come i danni subiti da Venezia, pongono in tragico rilievo la arretratezza e il disordine imperante nella organizzazione della cultura italiana: biblioteche costrette a mantenere volumi, carte e preziosi nelle cantine, sedi inadeguate e mancanza di cataloghi negli archivi, documenti rari non raccolti in microfilm, sono esempi di una condizione anormale di cose che dura da decenni, più volte vanamente denunciata e che gli eventi di questi giorni hanno messo crudelmente in luce. A questo si deve aggiungere che, colui il disastro che ha colpito la Biblioteca nazionale di Firenze e per la chiusura che si protrae da anni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, l'Italia oggi resta priva di un Istituto bibliografico centrale».

«L'indirizzo della politica economica e culturale del governo non può non essere radicalmente modificato in modo da affrontare e risolvere le esigenze che si impongono per la vita culturale di un paese moderno che voglia mantenersi all'altezza delle sue tradizioni».

«L'Istituto Gramsci, pur cono che questi compiti possono essere risolti solo con l'azione costante e programmata dello Stato, e attualmente attraverso misure di emergenza, ritiene che in questo momento non possa mancare il contributo volontario di singoli e istituzioni, e decide pertanto di disporre, attraverso sottoscrizione tra i membri dell'Istituto, l'invio di aiuti immediati ai direttori dei principali Istituti fiorentini».

Per porre in discussione tutti questi problemi, l'Istituto Gramsci ha convocato per il 25-26 novembre, in Roma, un convegno nazionale. Le firme sotto al documento sono quelle del presidente dell'Istituto, Ranuccio Bianchi Bandinelli, del segretario generale Franco Ferrì, e di Paolo Altieri, Ignazio Ambrogio, Mino Argentieri, Luciano Ascoli, Carlo Ayonimo, Nicola Badoloni, Rodolfo Barilli, Luciano Barco, Mirella Bartolotti, Paolo Basevi, Lucia Belletti, Luigi Bellini, Antonio Bergognoni, Franco Bertoldi, Giuseppe Bertì, Dina Bertoni, Luciano Biancetti, Salvatore Bisogni, Aldo Bonaccini, Carlo Bonelli, Lando Bartolotti,

Piero Bottoni, Franz Brunetti, Manlio Bucciellati, Paolo Bufalini, Ennio Calabria, Giuseppe Campos, Giorgio Candeloro, Giacomo Cantoni, Stefano Canzio, Giacinto Cardona, Giampiero Carrocci, Adriano Carugo, Vittorio Caruso, Ugo Casiraghi, Ottavio Cecchi, Umberto Cerroni, Giuseppe Chiarante, Gerardo Chiaromonte, Zoro Chiorboli, Nicola Ciari, Carlo Ciaccia, Bruno Ciari, Marcello Cini, Ivano Cipriani, Aristide Cruzzi, Fausto Codino, Lucio Colletti, Cesare Colombo, Giorgio Conato, Gianfranco Corsini, Giancarlo Cosenza, Luigi Cossona, Pietro Dall'Amo, Rino Dal Sasso, Camillo Daneo, Giacomo De Benedetti, Flaminio De Cindio, Raffaele De Grada, Antonio Del Guercio, Della Seta, Galvano Della Volpe, Mario De Michelis, Mario De Rosa, Giuseppe De Santis, Nicola Di Cagno, Ambrogio Donini, Ferdinando Drusiani, Attilio Esposito, Bernardino Farolfi, Luigi Ferrante, Gianfranco Ferrarini, Gianfranco Ferretti, Gianfranco Ferrini, Umberto Fornari, Paolo Fortunati, Mario Franceschelli, Filippo Frassati, Enrico Galbo, Nicolò Gallo, Salvatore Massimo Ganci, Sergio Garavini, Biagio Garzanti, Fulvio Garavini, Romeo Ferrucci, Valentino Gerratana, Benedetto Ghiglia, Giorgio Giordetti, Amedeo Grano, Pietro Grieco, Luciano Guzzoni, Alberto Guilli, Renato Guttuso, Armando, Torre, Romolo Ledda, Raffaele Leomporri, Silvio Leonardi, Sergio Liberovic, Lucio Lombardo Radice, Gino Longo, Stelio Lozdo, Cesare Lupatini, Valdo Magnani, Alberto Malaguzzi, Fausto Malatesta, Gastone Manacorda, Giuliano Manacorda, Mario Alighiero Manacorda, Gabriele Manfredi, Ada Marchesini Gobetti, Giuseppe Marzalis, Pio Marconi, Titina Masella, Angela Merello, Ugo Mignolo, Marino Mazzacurati, Mario Mazzarino, Santo Mazzarino, Alessandro Mazzone, Carlo Melograni, Franco Melotti, Giancarlo Menichetti, Dario Miceacchi, Mario Mirri, Enzo Modica, Giorgio Molino, Giorgio Napolitano, Ugo Neri, Luigi Nono, Luigi Occhionero, Luciano Pallagrosi, Ettore Pancini, Valentino Parlato, Luca Pavolini, Walter Pedullini, Eugenio Pella, Giuseppe Pedullini, Gaetano Perillo, Edoardo Perna, Armando Plebe, Angelo Pescarini, Antonio Pesenti, Luigi Pestalozza, Giuliano Procacci, Dario Puccini, Ernesto Ragonieri, Michele Rago, Marino Raiicchi, Francesco Renda, Rosa Rossi, Rossana Rossanda, Carlo Salinari, Arnaldo Salvestrini, Pasquale Salvucci, Alberto Samonà, Enzo Santarelli, Giuliano Scabia, Aldo Scapucci, Bruno Schacheri, Pietro Secchia, Mario Seno, Tullio Seppilli, Emilio Sereni, Adriano Seroni, Mario Silvani, Carlo Smuraglia, Franco Solinas, Sergio Sozzi, Ugo Spagnoli, Ruggero Spesso, Vittorio Spinazola, Mario Spinella, Paolo Spriano, Alberto Steiner, Duccio Tabet Luigi Tarsitano, Luigi Tassinari, Rubens Tedeschi, Alberto Todros, Aldo Tortorella, Virgilio Tosi, Gianni Toddi, Ernesto Treccani, Bruno Trentin, Lucio Villari, Antonio Trombadori, Novella Tutino Sansone, Giovanni Urbani, Mario Vaini, Erasmo Valentini, Francesco Valentini, Luciano Ventura, Virgilio Verrelli, Maria Veronesi, Lucio Villari, Roberto Villari, Aldo Violanti, Vincenzo Vitello, Corrado Vivanti, Paola Zambelli, Aldo Zanzardo, Tono Zancanaro, Renato Zangheri, Francesco Zappà.

L'UOMO CHE NON ANDO' A FIRENZE



L'on. Moro non è andato a Firenze; ma ha detto al Senato che c'è andata sua figlia, quattordicenne - Va' a Firenze, figliola; lì è il posto dei veri italiani... (Disegno di Bruno Caruso)

Le iniziative di solidarietà del movimento popolare

Autocolonne di soccorso a tutte le zone colpite

Una grande mobilitazione dei comunisti piemontesi - Le cooperative agricole mettono a disposizione stalle, macelli e foraggi - Aperta la sottoscrizione degli artisti CGIL

Una iniziativa dei Partiti di Latisana

Un comitato unitario, di cui fanno parte i segretari dei Partiti di Latisana ha invitato i deputati e senatori friulani di tutte le correnti politiche a riunirsi nella giornata di oggi allo scopo di esaminare la situazione creata dopo l'alluvione, le soluzioni da prendersi e le proposte da avanzare al governo.

Per i bambini della Carnia e di Latisana

Le sezioni del PCI di Udine hanno deciso di offrire l'ospitalità presso famiglie di lavoratori a 30 bambini del latisanese e della Carnia.

Dalla Cecoslovacchia macchina depuratrice

Poche settimane prima che l'alluvione colpisse tragicamente l'Italia, la Cecoslovacchia aveva presentato a una mostra meccanica di Catania una macchina depuratrice dell'acqua che in un secondo sforno un litro e mezzo d'acqua potabile ricavata da ac-

Il Comune di Reggio E. coordina la solidarietà

Il movimento popolare e democratico reggiano è totalmente impegnato nell'opera di solidarietà. Gli invii di soccorsi di ogni genere verso le zone danneggiate si susseguono a ritmo continuo. Un'autocolonna, organizzata dalla Federazione provinciale del PCI, composta da sei autobot, tre pesanti ruspe, cinque motopompe e sei trattori, è da una ventina di giorni si trova a Firenze, a disposizione degli enti locali fiorentini. I compagni e gli amici che vogliono partecipare all'opera di solidarietà possono versare le loro offerte all'apposito Comitato istituito presso la Federazione stessa.

Si estende l'azione delle cooperative emiliane

Tutte le cooperative agricole dell'Emilia hanno messo a disposizione delle organizzazioni contadine, Enti locali e ispetto-

Firmato da un gruppo di intellettuali

Drammatico appello per la salvezza di Venezia

VENEZIA, 12. Un gruppo di intellettuali veneziani ha inviato al sindaco Favaretto-Pisca una lettera che contiene un drammatico appello per la salvezza della città. I firmatari lamentano che la situazione di Venezia è ormai disastrosa. Fra quindici giorni, nessuno si occuperà più. Eppure c'è un'immensa volontà di rincominciare. Ci occorrono misure immediate. In primo luogo, una grossa spesa di investimenti e di opere pubbliche. Ma c'è pericolo di una dequalificazione della manodopera. L'operaio qualificato preferirà andarsene. D'altra parte c'è da tenere presente che la fascia di agricoltori che si addattano a Venezia è andata distrutta. Anche questa manodopera troverà altre soluzioni. Vogliamo che la collettività nazionale ci aiuti. Firenze non deve ridursi ad essere una città museo.

Aperta una sottoscrizione dagli artisti della CGIL

In favore degli artisti di Firenze e della Toscana colpiti dai danni dell'alluvione, la Federazione Artisti CGIL ha aperto una sottoscrizione nazionale, e stan ziata 300 mila lire. La sezione di Milano ha già fatto pervenire alla sezione fiorentina 200 mila lire; quella di Roma, 100.000.

Gli aiuti della città di Bologna

Mezzi meccanici da adibire alla ripulitura delle strade di Firenze sono stati inviati dall'Amministrazione provinciale. In occasione del Mercato ortofruticolo hanno offerto 200 quintali di prodotti pregiati e tutti i dipendenti, hanno sottoscritto mezza giornata di salario. La segreteria della FGCI ha invitato i giovani ad aderire all'appello dell'AVIS per una donazione di sangue. In numerosi circoli della FGCI sono stati allestiti centri di raccolta del sangue e di medicinali. Dal canto loro, gli universitari - per iniziativa dell'ORUB - hanno organizzato squadre di soccorso che si alternano giornalmente a Firenze per il recupero del patrimonio artistico.

Mobilizzati tutti i comunisti piemontesi

In una riunione tenutasi a Torino fra i dirigenti delle Federazioni parlamentari, sindaci e amministratori del PCI, è stato deciso di mobilitare tutte le organizzazioni del Partito nell'azione di soccorso in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione. È di aprire nel contempo un grande dibattito politico e una battaglia popolare che imponga il rinvio delle linee del piano Pieraccini.

Una vergognosa provocazione

Indignata smentita di Terracini a un falso del giornale di Angiolillo

Una vergognosa provocazione

Il giornale filofascista di Roma, Il Tempo ha scritto un articolo stupido e vergognoso sul tentativo del compagno Terracini al Senato: «Terracini accusa i militari di avere paura del fango» era il titolo bizzarro in prima pagina. Seguito da un corsivo grottesco e, in momenti come questi, intollerabile. La «notizia» si riferiva a una intervista del compagno Terracini durante l'Esposizione a Palazzo Madama del sottosegretario Gaspari. Ecco come erano andate le cose, ecco come onestamente le raccontò lo stesso resistentista del Tempo in altra pagina: «Il sottosegretario Gaspari stava sottolineando le difficoltà nella rimozione di detriti e di fango nella città

Una vergognosa provocazione

di Firenze, per cui occorre- rebbero mille autocarri per quindici giorni e una voce da sinistra ha urlato: "Usate gli autocarri dell'esercito". TERRACINI: «Non lo fanno per paura di sporcarsi di fango». S. Di questa onesta versione di una frase pur troppo ventriera al titolo del Tempo in prima pagina e al ridicolo titolo del corsivo che segue («L'etero odio comunista per i soldati»), ce ne corre.

Indignata smentita di Terracini a un falso del giornale di Angiolillo

Il giornale filofascista di Roma, Il Tempo ha scritto un articolo stupido e vergognoso sul tentativo del compagno Terracini al Senato: «Terracini accusa i militari di avere paura del fango» era il titolo bizzarro in prima pagina. Seguito da un corsivo grottesco e, in momenti come questi, intollerabile. La «notizia» si riferiva a una intervista del compagno Terracini durante l'Esposizione a Palazzo Madama del sottosegretario Gaspari. Ecco come erano andate le cose, ecco come onestamente le raccontò lo stesso resistentista del Tempo in altra pagina: «Il sottosegretario Gaspari stava sottolineando le difficoltà nella rimozione di detriti e di fango nella città

Una vergognosa provocazione

di Firenze, per cui occorre- rebbero mille autocarri per quindici giorni e una voce da sinistra ha urlato: "Usate gli autocarri dell'esercito". TERRACINI: «Non lo fanno per paura di sporcarsi di fango». S. Di questa onesta versione di una frase pur troppo ventriera al titolo del Tempo in prima pagina e al ridicolo titolo del corsivo che segue («L'etero odio comunista per i soldati»), ce ne corre.

Indignata smentita di Terracini a un falso del giornale di Angiolillo

Il giornale filofascista di Roma, Il Tempo ha scritto un articolo stupido e vergognoso sul tentativo del compagno Terracini al Senato: «Terracini accusa i militari di avere paura del fango» era il titolo bizzarro in prima pagina. Seguito da un corsivo grottesco e, in momenti come questi, intollerabile. La «notizia» si riferiva a una intervista del compagno Terracini durante l'Esposizione a Palazzo Madama del sottosegretario Gaspari. Ecco come erano andate le cose, ecco come onestamente le raccontò lo stesso resistentista del Tempo in altra pagina: «Il sottosegretario Gaspari stava sottolineando le difficoltà nella rimozione di detriti e di fango nella città

Una vergognosa provocazione

di Firenze, per cui occorre- rebbero mille autocarri per quindici giorni e una voce da sinistra ha urlato: "Usate gli autocarri dell'esercito". TERRACINI: «Non lo fanno per paura di sporcarsi di fango». S. Di questa onesta versione di una frase pur troppo ventriera al titolo del Tempo in prima pagina e al ridicolo titolo del corsivo che segue («L'etero odio comunista per i soldati»), ce ne corre.

Indignata smentita di Terracini a un falso del giornale di Angiolillo

Il giornale filofascista di Roma, Il Tempo ha scritto un articolo stupido e vergognoso sul tentativo del compagno Terracini al Senato: «Terracini accusa i militari di avere paura del fango» era il titolo bizzarro in prima pagina. Seguito da un corsivo grottesco e, in momenti come questi, intollerabile. La «notizia» si riferiva a una intervista del compagno Terracini durante l'Esposizione a Palazzo Madama del sottosegretario Gaspari. Ecco come erano andate le cose, ecco come onestamente le raccontò lo stesso resistentista del Tempo in altra pagina: «Il sottosegretario Gaspari stava sottolineando le difficoltà nella rimozione di detriti e di fango nella città

Una vergognosa provocazione

di Firenze, per cui occorre- rebbero mille autocarri per quindici giorni e una voce da sinistra ha urlato: "Usate gli autocarri dell'esercito". TERRACINI: «Non lo fanno per paura di sporcarsi di fango». S. Di questa onesta versione di una frase pur troppo ventriera al titolo del Tempo in prima pagina e al ridicolo titolo del corsivo che segue («L'etero odio comunista per i soldati»), ce ne corre.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Longo

parla l'opera di soccorso di diverse amministrazioni locali (di particolare rilievo il contributo di Bologna, della Provincia di Perugia, di Milano, ecc.).

«Contemporaneamente occorrono opere urgenti per prevenire i pericoli che in questa stagione l'Arno potrebbe anninare. Ancora più impegnativi e indolenzibili appaiono i problemi della ricostruzione. Occorre un piano organico per la sistemazione di alloggi per circa cinquemila famiglie, di aiuti immediati finanziari e tecnici ai contadini».

«Occorre sia evitato un esodo dalle campagne devastate, sia un esodo di tecnici e manodopera qualificata dalla stessa città di Firenze».

«E' partendo da questi problemi che tutto il partito - con l'eccezione del gruppo del Comitato centrale il suo impegno di lotta a livello nazionale e preciserà le sue proposte e le sue richieste. Mi sia consentito di ringraziare ancora, in nome della delegazione e di tutto il partito, tutti i compagni e quanti, da sette giorni, stanno dando con slancio ed eroismo, in condizioni difficilissime, la loro opera per l'aiuto e il soccorso delle popolazioni».

La delegazione del PCI era giunta la mattina a Firenze, e accompagnata dai dirigenti regionali e provinciali del Partito, si era immediatamente recata nelle zone maggiormente sconvolte dalla furia delle acque: a Gaviana, dove quarantamila persone vivono ancora in condizione di estremo disagio, lottando contro difficoltà che sembrano insuperabili; a Santa Croce, dove la terribile patina di mezzo metro di melma ha completamente paralizzato tutta la vita di questo popolare rione fiorentino rendendolo stravolto e irrimediabile. Il compagno Longo è rimasto vivamente colpito dallo spettacolo impressionante e ha voluto prendere con lui, come testimone, gli abitanti impegnati in una lotta impari contro l'acqua che ancora stagna negli scantinati, nelle case e nei negozi. Si è trattato di un colloquio vivo, che meglio di qualsiasi burocratica relazione ha servito a far conoscere il volto drammatico della città e la sua caparbia volontà di risorgere dall'abisso in cui è stata precipitata.

La delegazione si è successivamente recata in Palazzo Medici Riccardi, dove, ricevuta dal presidente della giunta provinciale Elio Gabbuggiani e da numerosi assessori, si è parlato delle responsabilità del prefetto, dell'inchiesta aperta sulla dignità di Levene e soprattutto è stato fatto il primo sommario bilancio dei danni: un bilancio che non sintetizza in una sola terribile cifra: cinquecento miliardi di danni. Gabbuggiani ha fatto presente che i problemi di fondo da affrontare sono la sistemazione dell'argine, la manutenzione degli argini, la protezione civile, gli indennizzi immediati ai colpiti.

Dopo la provincia, Palazzo Vecchio. Qui la delegazione è stata ricevuta dal vice-sindaco avv. Lagorio (che ha abbracciato il compagno Longo) e dagli assessori Ciabatti, Querci e Bacci. Il colloquio con l'amministrazione è stato sereno: «Dopo un anno non possiamo risorgere - ha detto il vice-sindaco - ed abbiamo 750 case distrutte: ci mancano cinquemila appartamenti, circa ventimila operai sono senza lavoro. Ci sono grossi problemi abitativi. Mi sembra timore che molti si mostrino sensibili soltanto "a livello" per difendere Firenze dalla delusione: ma qui ci sono problemi sociali ed economici gravissimi da risolvere, dei quali gli altri problemi sono secondari. Fra quindici giorni, nessuno si occuperà più. Eppure c'è un'immensa volontà di rincominciare. Ci occorrono misure immediate. In primo luogo, una grossa spesa di investimenti e di opere pubbliche. Ma c'è pericolo di una dequalificazione della manodopera. L'operaio qualificato preferirà andarsene. D'altra parte c'è da tenere presente che la fascia di agricoltori che si addattano a Venezia è andata distrutta. Anche questa manodopera troverà altre soluzioni. Vogliamo che la collettività nazionale ci aiuti. Firenze non deve ridursi ad essere una città museo».

Il compagno Longo ha risposto assicurando il massimo impegno dei comunisti a livello parlamentare e l'«impegno» - già avanzata nei giorni scorsi - di una politica organica per queste zone. In particolare si tratterà di chiedere, attraverso i parlamentari produttivi, e, in primo luogo, la corresponsione di un indennizzo immediato e mutui a lunga scadenza con basso interesse».

La delegazione si è incontrata alle 13 con dirigenti del partito e ne è partito il presidente all'Hotel di Castello. Loro, dove è stata accolta da particolare calore dalla popolazione duramente colpita dall'alluvione. La delegazione ha già preso possesso per Pisa e Grosseto».

Tasse

che nessuno poteva prevedere e di non aver fatto quello che nessun governo sarebbe stato in grado di fare. E' la vecchia miserevole storia, quella che si è sentita per la prima alluvione nel Polesine, per i danni delle ricorrenti inondazioni, per la strage del Vajont. Il governo non «può» mai prevedere, nemmeno quando lo si avverte, lo si tira per i capelli, gli si fa toccare con mano. Il governo ascolta solo chi chiede il

Amendola

lancio del centro sinistra presenta un saldo negativo. Che ne è di tutti i programmi di allora? Oggi nel Sud c'è una concentrazione di industrie in alcuni «poli», qua e là: uno sviluppo precario, anomalo e subalterno ai centri di potere monopolistici che assicura il loro adempimento. Le trasformazioni fondiarie si compiono in zone ristrette, accanto ad alcune fasce di sviluppo turistico interesse decadono e nei capoluoghi è il trionfo della speculazione edilizia: questa è la carta geografica del Mezzogiorno.

Siamo fermi, noi comunisti, ad una rappresentazione di «natura del Sud? Amendola ha ricordato che di fronte a quei 100 mila nuovi posti di lavoro sta l'emigrazione di 2 milioni di meridionali: problema «vecchio», ma così attuale che la Cassa del Mezzogiorno ha già

deciso di «pianificare» l'«esportazione» di oltre 350 mila unità lavorative. Questo è l'unico fatto nuovo: un «piano» che raffica per altri cinque anni il sottosviluppo del Sud. La prima cosa da fare - ha aggiunto Amendola - è di allargare alle popolazioni, luogo per luogo, la sorte che i tecnici crati della Cassa e del piano Pieraccini ritengono. Direi ad esempio ai lucani che per un Rossi Doria la Lucania può scomparire dalla faccia del paese, invitando a dire di no, a farsi sentire, a reclamare il diritto di far parte di uno sviluppo economico armonico e democratico, buono per il Sud e il Nord.

D'ora in avanti sarà più difficile persino emigrare. Al Nord nella corsa alla competitività si progettano investimenti intensivi che abbassano i costi di lavoro e falcidiano l'occupazione. In Germania è tempo di deflazione. Occupazione ed emigrazione sono due problemi assai vicini: per stroncare l'emigrazione bisogna trovare qui le fonti di lavoro (a questo problema sarà dedicata una manifestazione del PCI a Roma, in gennaio). Qui è il valore della nostra lotta contro gli indirizzi del «piano» Pieraccini e del «piano» della Cassa. Al centro della rivendicazione di un controllo pubblico degli investimenti e accanto a questo una serie di obiettivi intermedi: trasformazione dell'agricoltura, superamento dei patti agrari attraverso lotte che mirino a imporre il potere e la proprietà dei contadini associati e assistiti, revisione del piano delle partecipazioni statali, sviluppo della scuola, irrigazione: così noi concepiamo la «qualificazione» della spesa pubblica. In breve, è un altro tipo di programmazione che vogliamo, con le riforme di struttura e la democratizzazione dello Stato. Le Regioni devono essere un istituto che contratti da pari a pari con lo Stato.

Naturalmente tutto questo è materia di una lotta politica conseguente contro il monopolio dc. Un settimanale ha «invenovato» che la Dc è il nostro «nemico principale». Certo che lo è! Ma con ciò noi non intendiamo affatto assolvere i suoi alleati anche se il tono e il contenuto della nostra critica nei loro confronti sono necessariamente diversi. Noi attacchiamo la Dc e criticiamo i socialisti, che ne subiscono il monopolio dimostrando a chi non voglia accettare una totale capitolazione che questa corre responsabilità con la politica dc rotea è puro autolesionismo.

Non neghiamo - ha proseguito Amendola - che l'unificazione socialista sia obiettivamente un elemento di contestazione verso la Dc. Ma l'efficacia di una tale contestazione dipende dal terreno che si sceglie. Se ci si mette sullo stesso piano della Dc, se si fa questione di posti e di presidenze, se si fa a gara a chi ha più clientele e a chi meglio si serve dell'apparato sottogovernativo, allora si rimane schiacciati perché nell'ambito del «suo» sistema di potere la Dc ha il bello e il cattivo tempo. Il problema prima ancora che morale è politico. Noi chiediamo ai socialisti: qual è il vostro programma? Se è quello di Rossi-Doria vi farete scavancare non solo dalla sinistra cattolica ma persino dalla maggioranza di Rumor e Colombo. Intendete forse assumere di fronte alle masse cattoliche la parte dei moderati? E' inutile chiedere ai Pci se preferisce il dialogo coi cattolici all'unità della sinistra. Questo è un falso dilemma. Noi siamo per l'unità di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche sulla base di un programma di lotta ai monopoli e al prepotere democristiano e cominciamo col respingere l'impostazione, i contenuti e la strumentazione del piano Pieraccini. Per noi il piano non è uno strumento neutro come per Lombardi e Giolitti. Contenuto e forma del piano non sono teoricamente distinti, sono la stessa cosa. E noi rivendichiamo, appunto, un piano che si faccia dal basso, con strumenti democratici di «laborazione, di attuazione e di controllo».

E' questa la sostanza della nostra sfida alla Dc. E' puro velleitarismo sostenere che nella vita politica italiana si va verso un «bipartitismo» che mette il Pci «fuori gioco» (Noi non solo accettiamo il «civile confronto» che auspica De Martino ma avanziamo una piattaforma unitaria di lotta per tutta la sinistra che vanifica la politica rinunciataria della destra socialdemocratica e costituisce il vero fattore dinamico della situazione perché stabilisce un rapporto tra le opposizioni e le forze che ancora prigioniere del centro-sinistra, ne avvertono tuttavia il fallimento, particolarmente nel Sud.

Tutto il partito - ha concluso Amendola - è conscio di questa sua responsabilità unitaria. Sarà essere all'altezza dei suoi compiti senza concedere nulla all'eleitoralismo e al clientelismo, senza stancarsi di rinnovare se stesso.

Nei dibattiti erano intervenuti i compagni Scudari, Rossi, Niola, Peggio, Celesia, Reichlin, Cipolla, Vignola, Valente, Grifone. Sul tema trattati nei loro interventi ritorneremo nei prossimi giorni.

Amendola

lancio del centro sinistra presenta un saldo negativo. Che ne è di tutti i programmi di allora? Oggi nel Sud c'è una concentrazione di industrie in alcuni «poli», qua e là: uno sviluppo precario, anomalo e subalterno ai centri di potere monopolistici che assicura il loro adempimento. Le trasformazioni fondiarie si compiono in zone ristrette, accanto ad alcune fasce di sviluppo turistico interesse decadono e nei capoluoghi è il trionfo della speculazione edilizia: questa è la carta geografica del Mezzogiorno.

Siamo fermi, noi comunisti, ad una rappresentazione di «natura del Sud? Amendola ha ricordato che di fronte a quei 100 mila nuovi posti di lavoro sta l'emigrazione di 2 milioni di meridionali: problema «vecchio», ma così attuale che la Cassa del Mezzogiorno ha già